



Si quaeris

Anno 9 – Numero 9 – Settembre 2013

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta

www.confraternitasantantoniomolfetta.it

info@confraternitasantantoniomolfetta.it

CULTO, BENEFICIENZA E PENITENZA:

L'ESSENZA DELLA CONFRATERNITA

di

Marcello la Forgia

La pratica della carità tra i confratelli e verso il prossimo dev'essere uno dei cardini fondamentali dell'attività della Confraternita di Sant'Antonio di Padova in Molfetta e, in particolare, dell'eleggenda amministrazione per il triennio 2014-2016. Del resto, è necessario che la Confraternita antoniana continui a operare in concerto con il suo padre spirituale puntando, innanzitutto, alla continua formazione cristiana di tutti i confratelli (soprattutto, di quei componenti più distratti dal vacuo vivere quotidiano) attraverso l'educazione a una vita cristiana pienamente inserita nella comunione della Chiesa, con vivo senso di appartenenza alla propria comunità confraternale e intensa partecipazione a tutta la sua attività di evangelizzazione e alla sua vita liturgica. Tre possono essere i concetti con cui riassumere l'essenza più intima di una Confraternita: culto, beneficenza e penitenza. *«Esse hanno avuto cura del culto di Dio, di Gesù, di Maria (specialmente col santo Rosario), dei santi, specie dei patroni locali, delle anime del Purgatorio, per le quali facevano*



abbondanti suffragi. Un particolare impegno hanno posto nella commemorazione dei misteri della passione e morte di nostro Signore durante la Settimana Santa, con processioni e rappresentazioni di grande efficacia spirituale – spiegava il beato Papa Giovanni Paolo II in occasione del Giubileo Internazionale delle Confraternite del 1984 –. La beneficenza è stata poi praticata secondo gli insegnamenti della Chiesa proposti nelle opere di misericordia spirituale e corporale [...]. La penitenza ha fatto pure parte degli scopi delle Confraternite, che intendevano curare la formazione e il perfezionamento morale dei propri associati e implorare la divina clemenza in tempi di gravi calamità naturali o di decadimento dei costumi». Anche oggi Cristo chiama gli uomini alla fede, alla carità, alla speranza: tra coloro che lo seguono sceglie i discepoli e gli apostoli cui affida il compito di testimoniare, predicare e attuare nel mondo il suo Vangelo. Questa scelta si attua anche per coloro che si riuniscono nelle Confraternite per svolgere la loro attività, in forme antiche e

nuove, nel triplice campo tradizionale del culto, della beneficenza, della penitenza e per accentuare, secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II e del nuovo Codice di Diritto Canonico, l'impegno apostolico delle loro associazioni. L'urgenza dell'evangelizzazione esige oggi che le Confraternite (dunque, anche la Confraternita antoniana di Molfetta) partecipino più intensamente e più direttamente all'opera realizzata dalla Chiesa per portare la luce, la redenzione, la grazia di Cristo agli uomini del tempo contemporaneo. Ecco perché è opportuno assumere sempre e in modo coerente opportune iniziative per la formazione religiosa, ecclesiale e pastorale dei confratelli e dei vari ceti sociali in cui è possibile introdurre il lievito del Vangelo. Per essere Confraternita è anche necessario che

chi si iscrive sia consapevole che la Confraternita non è un "obbligo" in più, ma un aiuto per vivere meglio la propria fede. Che non è una mascherata e nemmeno deve essere un'ostentazione, ma un orgoglio di mostrare la propria fede per quello in cui si crede. Infatti, un confratello da solo non rappresenta nulla: perciò, non può pensare di indossare l'abito confraternale solo per una dimostrazione parziale o individuale di attività, né di utilizzarla saltuariamente o comunque arbitrariamente o di usarne una qualsiasi, non propria. I confratelli, oltre l'aspetto più visibile della partecipazione alle processioni, devono anche impegnarsi in attività di formazione, assistenza cristiana, catechesi e devozione, portando avanti il messaggio di testimonianza cristiana.

ADERENZA SODALE

di

Nicola Giovine

La natura della nostra Confraternita ha una particolare caratteristica che coinvolge la maggior parte degli aderenti. Essi si sentono legati da una forte devozione al Santo di Padova ma spesso, senza ombra di dubbio, trascurano tutto ciò che è la vita associativa del Sodalizio, riducendo la loro partecipazione ai solenni festeggiamenti del Santo e/o alla processione del Sabato Santo. Molti di loro vengono iscritti in tenera età da genitori, zii oppure nonni, che li affidano alla protezione del Santo. La loro adesione non è spontanea o di coscienza, per cui è concreta la possibilità che essi non conoscano il movimento confraternale e addirittura, in alcuni casi estremi, che essi non sappiano neanche di essere iscritti al Sodalizio. La confraternita ha fortemente voluto, dunque, che i confratelli scegliessero il tipo di adesione sodale in modo da definire i confini

tra il gruppo di sodali che ha interesse alla vita associativa del Sodalizio e il gruppo di sodali interessato alle sole pratiche devozionali verso il Santo. Anche il priore, nella relazione morale di fine anno 2012, con fermezza ha ribadito che per avere una adesione responsabile degli iscritti è necessario specializzare l'adesione sodale. A seguito dell'approvazione del regolamento interno, il 6 aprile 2013, da parte del vescovo Mons. Luigi Martella, il consiglio di amministrazione della confraternita, riunitosi il 2 maggio 2013, ha di fatto dato inizio alla messa in pratica di questo proposito definito nelle norme transitorie del regolamento. Esse prevedono che entro tre mesi dell'approvazione del regolamento (6 luglio 2013) tutti i confratelli iscritti devono manifestare la volontà di iscrizione nel registro dei Confratelli effettivi o



nel registro dei Fedeli devoti. Chi aderisce al Registro dei Confratelli effettivi, con libera e spontanea adesione, si impegna a vivere praticamente la "fratellanza", testimoniando all'interno e all'esterno del sodalizio il proprio legame. Le norme prevedono anche il tacito assenso di tutti gli aderenti che non manifestano esplicitamente nessuna volontà di appartenenza e che sono d'ufficio inseriti nel registro dei Fedeli devoti. Per questo motivo, tra maggio e giugno, sono stati convocati tutti i Confratelli maggiorenni iscritti al Sodalizio affinché essi esplicitassero la propria appartenenza ad uno dei due registri menzionati. Purtroppo alla chiamata hanno risposto solo il 30% degli aderenti confermando il disinteresse e l'apatia verso il movimento confraternale. Questo ha spinto il priore a formulare, in data 13 luglio 2013, una richiesta di proroga delle norme transitorie all'Ordinario Diocesano, motivando tale richiesta nella difficoltà di or-

dine burocratico incontrata nel momento della convocazione di tutti gli aderenti. Così in data 20 luglio 2013 (prot n°128/13) l'Ordinario Diocesano, ritenute adeguate le motivazioni espresse e a norma dell'articolo 51 del nostro Regolamento, ha prorogato la validità delle suddette norme per un periodo ulteriore di tre mesi dalla data dell'atto. Con la proroga dell'Ordinario Diocesano, le norme transitorie saranno valide fino al 20 ottobre p.v., per cui ci sarà tutto il tempo necessario affinché i restanti aderenti possano esplicitare la loro adesione ai registri di appartenenza. In questo modo il passaggio nel registro dei fedeli devoti non sarà imposto d'ufficio ma attraverso la libera, spontanea e soprattutto coscienziosa scelta. È importante rispondere alla chiamata del Sodalizio anche perché oltre all'adesione si ha la possibilità di fornire al sodalizio il consenso al trattamento dei dati sensibili in accordo con le leggi vigenti.

SUB TUUM PRESIDIUM

di

don Vito Marino

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.

Il Sub tuum praesidium è il più antico tropàrion (è una composizione poetico-musicale) devozionale cristiano a Maria, madre di Gesù, risalente al III secolo e ancora oggi usato in tutti i principali riti liturgici cristiani. È un'invocazione collettiva che lascia intravedere la consuetudine, da parte della comunità cristiana, di rivolgersi direttamente alla Madonna invocando il suo aiuto nelle ore difficili. Stiamo per vivere la festa della Madonna dei Martiri e ritengo che bisogna mettere sotto la protezione di Maria questo anno pastorale che inizia. Alcuni cenni della devozione alla Madonna dei Martiri saranno utili per far diventare nostra questa festa. Il culto per Maria SS. dei Martiri nacque attorno al 1188, quando giunse a Molfetta la sacra icona della Vergine della Tenerezza dalla Terra Santa, presumibilmente dai crociati che sostarono nell'ospedaletto dei crociati, dopo un lungo viaggio dall'Oriente. La Madonna fu

quindi posta sull'altare maggiore della Chiesa, cambiando il suo nome precedente in Maria Regina dei Martiri (la chiesetta, appunto, era dedicata ad essa). Ma l'evento scatenante della devozione verso la nostra Patrona risale all'11 maggio 1560, quando un grande terremoto sconvolse Molfetta e le città vicine ma, miracolosamente, la nostra città rimase illesa. Da allora il popolo fece voto alla Vergine di giungere al suo Santuario l'11 maggio di ogni anno, di fornire l'olio per la lampada che arde davanti alla Sua immagine e di celebrare una messa, invocandoLa con il titolo di "*Medonne du Tremelizze*" ossia Madonna del terremoto. Moltissimi sono stati i miracoli attribuiti alla Vergine dei Martiri, e di questi un esempio è rappresentato dagli ex voto, alcuni dei quali attualmente sono esposti nella mostra presso l'ospedaletto dei crociati e risalenti addirittura al Settecento. Con la Bolla Pontificia del 3 giugno 1951, la Madonna dei Martiri venne

dichiarata Compatrona della città di Molfetta e della Diocesi. Per questo motivo, l'icona venne portata in cattedrale per essere poi solennemente incoronata dal capitolo vaticano il 1° luglio con una maestosa cerimonia. Purtroppo, durante la notte, le due preziose corone auree furono rubate da ignoti, e allora, con contributo di tutti i cittadini, furono fatte altre due corone auree, quelle che tutt'ora possiamo ammirare sul capo della Madonna e del Bambino. Per soddisfacimento di un voto, il molfettese Mauro Oronzo Valente, nel 1840, commissionò al noto scultore napoletano Giuseppe Verzella, una statua della Madonna, a grandezza naturale (1,34 m) e che si rifacesse alla preziosa icona. Il 30 agosto dello stesso anno venne benedetta in Cattedrale dall'allora vescovo Giovanni Costantini e da lì portata in processione fino alla chiesa di San Domenico, per essere affidata ai frati del Santuario. La tradizionale fiera nacque già nel 1399. La venerazione per l'amata Patrona si spostò successivamente dal quadro alla statua, preferita rispetto all'immagine più antica in quanto risultava più adatta per portare, nel giorno della festa, il grandissimo numero di ori donati da

coloro che hanno ricevuto una grazia per sua intercessione. Essere anche noi figli di Maria. Comportarsi da figli di Maria. Vivere e amare la Madonna da figli. Non è possibile un donarsi a Maria più bello, più profondo e più amoroso di questo. La vera devozione alla Madonna, a differenza della devozione verso qualsiasi Santo, è devozione di figli veri e propri verso la Mamma divina. È amore filiale. E possiamo dire che tutta la devozione mariana dei Santi si esprime particolarmente in amore filiale intensissimo verso la «cara Mammina» (San Massimiliano M. Kolbe), la «Mamma buona» (Santa Margherita M. Alacoque), la «Mamma cara» (Santa Veronica

Giuliani), la «Mamma bella» (Santa Bertilla), la «cara Madre» (Sant'Alfonso de' Liguori), la «mia Mamma» (San Paolo della Croce, santa Gemma e tanti altri). Ma chi potrà dire tutte le effusioni tenerissime dell'amore filiale dei Santi verso la celeste Mamma? Il solo nome di Maria faceva «trasalire il cuore» a santa Teresina, faceva volare in estasi san Giuseppe da Copertino, faceva piangere di tenerezza san Pio da Pietrelcina. Forse per tutti i Santi potrebbe valere il grande grido di san Bonaventura: «Dirti che mi sei Madre è poco: o Maria, tu sei tutto il mio amore!». Ma ricordiamo anche sant'Alfonso de' Liguori con le

sue affettuosissime Visite a Maria Santissima che hanno nutrito l'amore di generazioni di devoti e che contengono il fior fiore delle tenerezze di tanti Santi verso la dolcissima Mamma. La prima cosa che dobbiamo chiedere alla Madonna è proprio questa: l'amore filiale. E dobbiamo chiedere con insistenza, con tenacia umile e affettuosa. In questo dovremmo imitare san Felice da Cantalice, il quale era così preoccupato di essere un buon figlio di Maria, che per 40 anni, passando dinanzi a un'edicola della Madonna, la pregava sempre così: «O augusta Madre di Dio, de-

sidero amarvi come un buon figliolo.». Sant'Antonio di Padova morì cantando l'inno mariano: «O gloriosa Signora! eccelsa sopra le stelle». Impariamo proprio dai santi, e di esempi ce ne sono tantissimi, a sentire sempre accanto Maria. Invochiamola sempre e non resteremo delusi.

Ti preghiamo, Signora nostra,
speranza nostra:
tu, stella del mare,
illumina i tuoi figli
travolti da questo tempestoso
mare del peccato;
facci giungere al porto sicuro
del perdono
e, lieti della tua protezione,
possiamo portare a compimento
la nostra vita.
Con l'aiuto di colui che
tu hai portato in grembo
e che il tuo santo petto ha nutrito.
A lui è onore e gloria
per i secoli eterni.
Amen

(Sant'Antonio di Padova)

